Data 19-11-2008

Pagina 29

Foglio 1/2

Per fare del Führer



DEE. La filosofa ungherese Ágnes Heller spiega perché con la Shoah l'ideologia hitleriana segnò l'opposizione ontologica al cristianesimo

Nazismo, il nuovo dio germanico occorreva estirpare la morale europea e le sue fonti giudaico-cristiane di Cristo

DI ÁGNES HELLER

ll'interno del totalitarismo, il terrore, suo componente necessario, rivesta una funzione speciale. Le sue vittime non sono combattenti, ma vengono colpite casualmente; a essere irrazionale è la stessa selezione, anche quando prende di mira un gruppo determinato l'aristocrazia dell'Ancien Régime, i kulaki. Il terrore come paura generalizzata diventa opprimente, perché nessuno sa chi sarà il prossimo. Ma con Auschwitz smise di esserlo, perché la vittima non fu più colpita casualmente. Per la soluzione finale erano stati selezionati gli ebrei; non alcuni ebrei, ma tutti gli ebrei e soltanto gli ebrei. È per questo che il caso degli zingari è differente, un caso di selezione casuale, di genocidio, ma non di Olocausto. Dal momento in cui gli ebrei, e solo gli ebrei, furono selezionati per Auschwitz, allora la gran parte della popolazione non aveva più nulla da temere: non era ebrea, quindi non doveva aver paura. Di fronte alla costante, crescente persecuzione degli ebrei, una parte significativa dei non ebrei partecipò volontariamente, a volte perfino con gioia ed entusiasmo. L'ideologia aveva mobilitato i peggiori istinti umani, come in tutti i casi di Male radicale [...]. Il totalitarismo appartiene alla storia moderna, così come il genocidio. Il Male radicale non è scomparso, ma ha solo assunto nuove forme. L'Olocausto è stato un fenomeno

completamente unico, tra i moderni genocidi, perché nel modello-Auschwitz le norme fondamentali della modernità, insieme ai valori supremi ereditati dalla tradizione, non furono abbandonati, dimenticati, deformati, ma vennero al contrario apertamente negati. Come ha scritto Thomas Mann nel racconto La legge, i nazisti non hanno soltanto infranto tutti i dieci comandamenti, ma hanno anche proclamato la loro falsità. Non hanno detto che non di doveva uccidere, per poi uccidere lo stesso e spiegare perché il loro omicidio non era omicidio. No: i nazisti hanno detto che si doveva uccidere. Perché allora proprio gli ebrei? Perché furono loro l'obiettivo individuale selezionato non casualmente, benché non fossero né combattenti, né nemici, né cospiratori? E perché tutti? La cosiddetta questione ebraica non è nuova. È la più antica delle questioni, che risale all'Impero romano, prima della nascita del cristianesimo, per poi continuare nel Medioevo, e oggi, nell'età contemporanea, è ancora in agenda. Gli ebrei sono stati perseguitati, rinchiusi nei ghetti, uccisi a casaccio nei pogrom, espulsi dalle loro patrie... ma perché nessuno, fino al Novecento, aveva mai avuto l'ambizione di arrivare a una "soluzione finale"? A questo punto, la mia riflessione ontologica tocca la teologia. I duci dei totalitarismi europei, i "leader' del XX secolo, hanno covato l'ambizione di diventare divinità, esattamente come gli imperatori

romani. Però la religione cristiana non può avallare una simile ambizione, e la religione cristiana

è storicamente radicata nel giudaismo. Secondo la tradizione cristiana, Dio ha conservato in vita la stirpe ebraica perché doveva rimanere una testimonianza dell'esistenza di Cristo. Qualora non fosse più rimasto un solo ebreo sulla faccia della terra, non sarebbe più rimasta nessuna testimonianza dell'esistenza di Cristo e i rinnovati dei pagani germanici avrebbero potuto regnare di nuovo, indiscussi. E allora, ovviamente, il meglio dei valori europei sarebbe stato a sua volta dimenticato, insieme con le norme supreme della modernità. Nessuno avrebbe più proclamato che tutti gli uomini nascono liberi e hanno diritto alla vita e alla libertà. Questa folle utopia negativa perché di questo si tratta, di una folle utopia negativa – era per Hitler molto più importante della stessa vittoria sugli Alleati. È per questo che l'Olocausto è stato unico, ed esiste solo al singolare. Come ha detto Imre Kertész, fu un evento mitologico. Ma questo

evento mitologico, la sfida al Sinai, è stato anche moderno; l'irrazionale è anche moderno. Un imperatore romano che si proclama dio, appartiene alla sua

Data

Avvenire

tradizione politeista. Ma un intraprendente uomo moderno, divenuto per caso dittatore totalitario, è un figlio del suo secolo che coltiva un'ambizione contraria al suo secolol'ambizione di rinnovare le divinità pagane germaniche -: e allora parla e agisce irrazionalmente. Soltanto i moderni possono negare il proprio secolo: per questo l'Ôlocausto è stato, e continua a essere, completamente immerso

nella modernità. Che cosa possiamo fare, allora, davanti al lato oscuro della modernità? Primo,

possiamo combattere per istituzioni liberali e

democratiche [...]. Secondo, possiamo condannare ogni segnale di totalitarismo, anche in nuce, che appaia in uno Stato. E infine, possiamo - dobbiamo ricordare.

L'INEDITO

A Torino per un ciclo di conferenze

Anticipiamo in queste colonne ampi stralci del saggio inedito «Radical Evil» ("Male radicale"), che Ágnes Heller (foto opra) presenterà a Torino nel corso del ciclo di seminari che terrà come ospite della Scuola di alta formazione filosofica e del centro studi «Luigi Pareyson» fino a venerdì prossimo (per informazioni, segreteria@sdaff.it).





